

Lettere |



L'INTERVENTO

DI ALBERTO LANZAVECCHIA *

Tangenti, economia ed etica nella società civile

Le recenti indagini in corso sulla corruzione che sarebbe praticata all'estero da manager di Eni, Saipem, Finmeccanica per aggiudicarsi commesse milionarie, riapre vecchie riflessioni e nuovi quesiti.

La prima: la "responsabilità sociale delle imprese" è una conseguenza della coscienza morale dei manager e dei proprietari delle aziende. Le imprese sono finzioni giuridiche, inventate per raggruppare Capitale e Uomini. Non esiste una economia buona o giusta, né una finanza buona o cattiva. Esistono strumenti, i contratti e i mercati, ed esistono gli individui che scambiano i contratti nei mercati. Nell'enciclica Caritas in veritate papa Benedetto XVI avverte che «l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono esser mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per se stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale».

Le aziende gestite per la massimizzazione degli extra profitti (o del "valore", se preferite un termine più in voga) hanno solo tre modi per realizzare questo obiettivo nel lungo periodo: a) crescere; b) migliorare la redditività; c) ridurre il costo del capitale raccolto dai finanziatori. Gli obiettivi b) e c) non possono essere costantemente migliorati: c'è un evidente limite, rispettivamente, verso l'alto e verso il basso. Queste aziende cercano così di crescere a dismisura. Ad ogni costo, anche morale. Le aziende gestite per la massimizzazione del valore, come lo sono quelle poc'anzi nominate, sono quindi più di altre esposte al rischio di decadimento morale dei loro manager e azionisti, perché esse stesse si sono poste nella condizione di dover crescere (costantemente), aumentare i margini (sfruttando rendite, posizioni dominanti, fornitori), ridurre il costo del capitale (scaricando i rischi dalla proprietà ai creditori).

La seconda: Silvio Berlusconi intervistato a riguardo, dalla sua prospettiva di persona informata sui fatti di cui si parla (basti pensare ai rapporti economici tra l'Italia e la Russia, l'Algeria o la Libia), ha rilasciato dichiarazioni inquietanti (non ci interessano le rettifiche opportunisti-

che successive). Non tanto perché, affermando che le tangenti «sono illegali per loro (gli Stati esteri, ndr), non per noi», dimostra di non conoscere affatto il decreto legislativo n. 231/2001 che punisce (con sanzioni pecuniarie, interdittive e la confisca) gli enti che commettono reati di corruzione anche all'estero, ma soprattutto perché ci rappresenta quello che più temiamo: il decadimento morale dell'agire dell'Uomo.

Nel 1991 papa Giovanni Paolo II affermava: «Investire ha sempre un significato morale, oltre che economico». Eppure nel ventennio successivo abbiamo assistito all'uso del mercato e dei suoi strumenti finalizzato all'accrescimento del potere e dell'utilità personale di pochi. Le tangenti, il clientelismo, il nepotismo, la concentrazione del capitale e l'accesso al credito "selettivo", non solo mortificano le aspirazioni dell'Uomo e delle imprese nell'usare il lavoro e il capitale di cui dispongono quali mezzi per compiere la propria natura. Se non contrastate nella società, prima ancora che nei tribunali, queste disfunzionalità alterano la percezione comune su ciò che è buono e giusto, e spingono o conformano l'agire di tutti verso ciò che è utile o necessario. Queste disfunzionalità, nel favorire l'impresa o l'individuo più scaltro anziché migliore, fanno sì che sul mercato non si scambiano i prodotti e i servizi migliori o al minor prezzo, ma solo quelli da questi offerti e a prezzi più alti.

«Ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale». E se è vero che imprese o talune istituzioni (come lo erano le "banche di interesse nazionale") non sono altro che finzioni giuridiche usate dagli individui per raggiungere quegli obiettivi fissati da loro stessi, ne deriva che la conseguenza delle decisioni economiche assunte per la massimizzazione dei profitti è la formazione di una morale dominate bastata sull'individualismo. Quella parte della società che non si vuole conformare a questa realtà, ha solo due alternative: tradurre il risveglio della propria coscienza in azione di cambiamento o rifondare una nuova economia civile.

Non deve allora sorprenderci se, al termine dell'ultimo ventennio, il bipolarismo nella politica sia stato travolto e sostituito dalla formazione di un nuovo associazionismo rappresentativo di quella parte della società civile che rifiuta di conformarsi a questa morale finora dominante nell'economia di mercato.

* Università degli Studi di Padova

“ Dove si gestiscono le aziende per massimizzare il loro valore si è maggiormente esposti al rischio di decadimento morale di dirigenti e azionisti

“ La responsabilità sociale delle imprese è una conseguenza della coscienza morale dei manager e dei proprietari

